

## CAPITOLO 68

*Siena, 22/07/1359*

Uscendo dalla chiesa di S. Martino, dove si trovava il sepolcro di Donna Francesca, Lapo si calcò il cappello in testa per proteggersi dal sole della tarda mattinata. Sospirando, si diresse verso l'uomo che lo stava aspettando poco distante.

« Ben trovato. »

« Bentornato, amico mio. Come è andato il viaggio? » lo salutò di rimando Neri.

« E' stato abbastanza tranquillo, tutto sommato. » rispose Lapo stringendosi nelle spalle.

Insieme a Manrico e ad altri due cavalieri, il giovane era stato inviato al presidio senese di Talamone nel mese di maggio. Erano stati richiamati soltanto a metà luglio per partecipare agli imminenti festeggiamenti per l'arrivo dei delegati perugini.

Neri lo osservò attentamente per qualche istante, poi il suo sorriso si allargò pericolosamente. I riccioli fulvi di Lapo si erano allungati e, nonostante l'acconciatura, era possibile notare quanto si fossero increspati. Oltretutto, le lentiggini erano notevolmente accentuate dalla pelle arrossata.

« Vedo che l'aria marina ti ha giovato! » commentò.

« Evita l'argomento, per favore! » replicò secco l'altro. « Non so se devo ringraziare di più il sole, il vento o il salmastro! L'unica cosa che potrei fare sarebbe radermi a zero, ma le lentiggini rimarrebbero comunque! »

« Adesso somigli ancor più a tua sorella! » sogghignò Neri.

« A proposito, come sta? » si informò Lapo, facendo volutamente cadere l'argomento.

« Bene, direi. » rispose il Peruzzi, addolcendo il sorriso. « Ti sta aspettando impaziente, sarà lieta di vederti. »

Continuarono a discorrere per un po' di quegli ultimi due mesi, Neri raccontò ciò che era accaduto a Siena durante l'assenza di Lapo, soffermandosi in particolare sugli sviluppi dei rapporti con le compagnie di ventura, capeggiate dal conte Lando e da Anichino, che stavano per tornare in Toscana minacciando il precario equilibrio che era stato raggiunto tanto faticosamente.

Altre tasse da pagare, tutto si risolveva con quello. Migliaia di fiorini e vettovagliamento! La Repubblica senese, a differenza di quanto deciso da Firenze, aveva stabilito di permettere il passaggio dei mercenari pagandoli a volontà per limitare il più possibile i danni.

« Bagni Vignone e Buconvento sono state nuovamente messe a dura prova durante il mese scorso » stava raccontando Neri « ma si dice che anche il contado di Perugia abbia subito gravi danni. »

*Perugia...* Lapo strinse i denti, e cercò di nascondere la sua apprensione.

« Non me ne stupisco, la Grande Compagnia aveva di che vendicarsi dopotutto, nonostante fossero stati pagati profumatamente! » commentò piuttosto.

« Sembra che questa sia una delle motivazioni che hanno spinto i nostri rispettivi governi a ratificare la pace. Le casse sono veramente vuote stavolta. » disse l'altro in un sospiro.

« Sì, comprese quelle dei cittadini, a questo punto! » esclamò Lapo.

« Tra tre giorni arriveranno i delegati per far finire questa assurda guerra. Nessuno dei contendenti ha più la forza per andare avanti, senza contare i problemi interni! Ti stavo appunto aspettando per andare insieme alla riunione con la compagnia al completo. Sai di cosa sto parlando, vero? »

Lapo annuì. « È il motivo per cui siamo stati richiamati a Siena. L'incontro si terrà oggi? »

« Sì, subito dopo il rintocco della Sesta dobbiamo trovarci presso la chiesa di S. Cristoforo. Sono giunte le notizie che aspettavamo da Perugia e Adelfo vuole informarci su quello che ci attende. La delegazione perugina che dovrà ratificare il lodo entrerà da Porta Nuova e, passando per la Via Maestra, raggiungerà Piazza del Campo. »

« C'era da aspettarselo che li facessero passare per la zona di Siena che già conoscono! » notò sarcastico il rosso.

« E da dove altrimenti? Non possiamo certo farli entrare da Porta Camollia! Dovrebbero compiere quasi un giro completo delle mura esterne, ed è una prospettiva che non piace assolutamente al governo. »

« Lo capisco. Indubbiamente hanno ragione. » ammise Lapo, scuotendo la testa.

« Ma il capitano è convinto che parteciperai volentieri agli impegni cui dobbiamo sottostare... » continuò Neri divertito.

« Che vuoi dire? » chiese il rosso.

« Abbiamo i nomi dei delegati che si presenteranno qua con il loro codazzo di servitori e guardie. »

« E questo che c'entra? »

A Lapo in realtà poco importava di sapere chi fossero quegli uomini. La loro presenza sarebbe servita soltanto a farlo stare male.

« Non posso aspettare che sia lui a riferirteli! » esclamò Neri, e cominciò ad elencare i nomi dei personaggi che avrebbero calcato il suolo senese. « Fidanzino di Janni, che è stato ambasciatore pure presso l'Albornoz. Poi Cecco Casciari, Cherubino Ansuini, Feliciano Bacci, Bianco Fabiani che sono tutti rappresentanti dei Raspanti, per quanto ne so. Infine ci saranno anche dei membri dell'esercito, almeno un comandante, che se non sbaglio è Lorenzo de Ripargento, e due capitani: Mainardo De Fioretto e Matteo dei Bricioli. »

Lapo si fermò sorpreso.

Il sorriso di Neri si ampliò. « Quindi il capitano aveva ragione? »

« Hai detto Mainardo De Fioretto? » domandò Lapo incerto.

« Già. Un nome che tu e il capitano conoscete bene, a quando mi si dice. Anche il Gonfaloniere dovrebbe sapere chi è. »

*Eccome!* Anche se solo di nome, Lapo sapeva benissimo di chi si trattava. « Probabilmente ha preso il posto del fratello che è membro stabile del governo perugino, chi può dirlo? »

« Possibile. Non sei contento di incontrarlo? »

« In tutta sincerità, no. L'ho visto da lontano una sola volta e direi che è stato più che sufficiente! »

Dopo la battaglia di Torrita durante la quale l'esercito senese era stato pesantemente umiliato, Lapo aveva viaggiato in incognito in mezzo alle truppe umbre dirette verso Perugia con i trofei conquistati. Il suo amante, che aveva cercato di aiutarlo in tutti i modi, gli aveva indicato di sfuggita il suo capitano e mentore, il quale cavalcava in testa alla colonna.

« Adelfo invece è curioso di sapere chi ha cresciuto un elemento come il tuo fidato amico! » replicò Neri.

Lapo fece un mezzo sorriso. Che gliene importava di incontrare Mainardo? Non era per lui che batteva il suo cuore. Né avrebbe potuto chiedergli notizie di Vanni con tanta leggerezza. Dopo la partenza da Siena, almeno fino alla fine di aprile, Vanni non aveva fatto sapere più niente. L'unico cenno a riguardo del trapasso del povero Menicuccio Borgalto era giunto a Siena attraverso Guido, agli inizi di maggio. Ma da parte del suo amante Lapo non aveva saputo niente, neanche sulla sua delicata situazione politica. Niente.

Il rosso non aveva trovato alcuna missiva neanche al ritorno da Talamone, avvenuto il giorno precedente. Eppure non poteva fargliene una colpa: del resto in passato il senese aveva fatto ben di peggio, rimanendo in silenzio per oltre quattro anni. Poteva solo sperare che tutto si fosse risolto per il meglio.

In realtà aveva ricevuto una lettera durante la sua assenza. Ma essa non proveniva da Perugia, né da Assisi, bensì da Cortona. Lapo aveva osservato il plico titubante, mentre pensieri e ricordi dolorosi tornavano ad aggredirlo e a minacciare la precaria stabilità che aveva raggiunto durante il periodo di stanza a Talamone. Stringendo i denti alla fine si era deciso a srotolare il plico trattenendolo con mani tremanti.

Con il suo solito tono ironico e pungente, Federigo raccontava le ultime novità che lo riguardavano, a cominciare dal fatto che a marzo si era deciso ad entrare nello studio notarile paterno, pur dovendo abbassare il capo e sottomettersi anche lui alla volontà della famiglia che gli aveva combinato un matrimonio da concludere nel giro di cinque anni. Una notizia che lasciò un sorriso

amaro sulle labbra di Lapo, soprattutto quando decifrò ciò che l'Aldenghi aveva scritto tra le righe in modo velato e necessariamente nascosto. Alla fine anche lui pareva aver trovato una benché minima soddisfazione sentimentale, se davvero con le parole "adesso capisco il perché della tua tenacia" Federigo si riferiva alla perseveranza con cui Lapo e Vanni avevano tentato il tutto per tutto per realizzare il loro sogno impossibile. Non poteva che augurargli di essere se non felice, quanto meno sereno e di poter vivere ciò che a loro invece veniva costantemente negato.

Sospirò, cercando di scacciare la tristezza che ancora lo assediava da vicino, pronta a braccarlo.

Tuttavia il suo pensiero tornò insistente su Mainardo De Fioretto. Sapere che colui che a Torrita aveva chiesto e ottenuto il rilascio di Vanni dietro un cospicuo pagamento sarebbe giunto a Siena non alleggeriva il cuore di Lapo.

« Quando è previsto l'arrivo? » tagliò corto. Erano già giunti di fronte al locale presso cui si sarebbe tenuta la riunione.

« Nella tarda mattinata di martedì. Le strade saranno piantonate a dovere sin dal giorno precedente, considerando che è stato deciso di addobbare la Via con festoni, fiori e quant'altro. Avremo un bel daffare, insieme ai soldati semplici! » detto questo, Neri fece per entrare, ma si fermò esitante, lanciando una lunga occhiata al rosso.

Lapo ricambiò lo sguardo perplesso. Rimase comunque in attesa, pensando che sicuramente il suo amico aveva altro da riferirgli.

Neri deglutì,

poi sospirò e parve raccogliere le forze per riprendere a parlare. « Volevo dirti che... Ci sono delle notizie che forse sarebbe bene che tu sapessi da me, prima che da altri. »

« Non credo di seguirti. » commentò l'altro. « A cosa ti riferisci esattamente? »

Cosa c'era che potesse mettere Neri così a disagio di fronte a lui?

« Si tratta di... Vedi, in questi ultimi mesi, ci sono state delle ammissioni a riguardo dei fatti dello scorso anno. Intendo dire in merito al processo e a quanto successo a Vanni Borgalto dopo il duello. » si affrettò ad aggiungere il Peruzzi, quando gli vide corrugare la fronte. « Mio zio... » fece, ma Lapo scosse energicamente la testa, alzando le mani.

Non voleva saperlo. Non voleva sapere più di quanto aveva avuto modo di ricostruire durante i giorni e le settimane successive all'arresto. A mesi di distanza, ora, era convinto che fosse meglio, almeno per lui, smettere di pensare agli intricati sotterfugi che regolavano la politica. Erano cose che andavano oltre la sua volontà di capire.

« No. Per l'amicizia che ci lega, Neri, ti chiedo di non pensare più a quanto accaduto. O almeno, di non parlarne più in mia presenza. » gli spiegò, guardandolo con tutta la serenità di cui fu capace. « Sapere cosa ha portato a tanto, non mi aiuterebbe a stare meglio. Capisci cosa voglio dire? »

Neri lo osservò a lungo in silenzio. Poi abbozzò un sorriso mesto. « Hai ragione. Non c'è motivo di rinvangare ciò che è già stato. »

« Adesso entriamo, prima che vengano a cercarci. » lo spronò Lapo, mettendogli una mano sulla spalla in segno di riconciliazione.

Neri annuì e si scostò, facendo entrare il rosso per primo e seguendolo all'interno dell'edificio.

\* \* \*

25/07/1359

Tutta la città era in fermento. I cittadini già si erano riversati lungo la Via Maestra per poter assistere al corteo, che fosse per curiosità, o per la felicità dovuta all'effettiva fine di quella insulsa guerra, o semplicemente per la voglia di vedere in faccia i rappresentanti della città che per due anni aveva minacciato la precaria stabilità di Siena.

I cavalieri e i fanti di San Pietro alle Scale avevano il compito di presiedere l'ultimo tratto del percorso previsto per tenere la strada libera e non permettere ai cittadini di invadere l'area dove

sarebbero passati i cavalli. I delegati avrebbero svoltato nella Piazza del Campo presso la curva di S. Martino, quindi poco prima di raggiungere la dimora dei Guastelloni.

Sotto il sole cocente di fine luglio, Lapo sbuffò accaldato. Era suonata da poco la campana della Terza, e già la giornata si prospettava piuttosto afosa, ma non poteva farci niente, anche se avrebbe preferito tornarsene a Talamone per respirare un'aria più fresca e piacevole. Si trovava sul lato meridionale dell'ingresso alla piazza, e dalla sua postazione poteva vedere il terrazzino della torre di famiglia, da cui si erano affacciati suo fratello Duccio e Beatrice. Suo padre non avrebbe partecipato mai in modo così vistoso a quell'evento, mentre sua madre, anche lei ormai alquanto anziana, negli ultimi tempi aveva perduto il senno e pertanto era preferibile che rimanesse in casa, onde evitare un brutto incidente. Anche Piccarda era presente e teneva il piccolo Giovanni in braccio. A vederlo accanto alla sorella, Lapo sentì lunghi brividi percorrerli la schiena: capelli scuri tendenti al ramato e lievemente ondulati, occhi grandi e verdi. Peggio, le lentiggini erano infine apparse sul visetto paffuto, non lasciando adito a dubbi sulla discendenza. Che avrebbe pensato Vanni a vederlo ora?

Sbuffò di nuovo, tirandosi indietro il camaglio per detergersi il sudore. Non doveva pensarci. Non in quel momento. Una volta finito tutto avrebbe pensato a contattarlo, sperando che il cavaliere perugino fosse disposto a tornare, se pure per un breve periodo. E una volta che il bambino fosse cresciuto abbastanza, allora gli avrebbe proposto di lasciarsi alle spalle Siena e Perugia. Definitivamente. Magari oltralpe, dove avrebbero potuto ricominciare tutto daccapo...

D'un tratto le trombe squillarono. La delegazione umbra aveva varcato la soglia di Porta Nuova.

Le fanciulle senesi finirono di spargere i petali sul selciato e si ritirarono velocemente dietro ai cavalieri. Dalla lunga via si sentivano le acclamazioni dei cittadini, che, come voluto espressamente dalle autorità, salutavano a gran voce i nuovi arrivati.

Controvoglia il rosso si risistemò la corazza. Quanto erano ipocriti e finti i politici! Fino a due mesi prima si erano ripromessi dura battaglia, e adesso scodinzolavano felici di mangiare dallo stesso piatto...

Quattro cavalieri senesi precedevano gli altri, aprendo il corteo. Poi il capo della delegazione, Fidanzino di Janni, affiancato dal Capitano del popolo di Siena e dal Gonfaloniere del Terzo di S. Martino e seguito dal resto dei legati.

In mezzo agli altri, non fu difficile riconoscere la testa canuta di Mainardo De Fioretto e le sue sopracciglia cespugliose. Il rosso sospirò, cercando di mantenere un contegno adeguato. Mentre i cavalli gli passavano davanti quasi non li vide, frastornato dal battito del suo cuore che chiedeva insistentemente di rivederlo, di risentirlo almeno! Dopo l'effettiva ratifica del lodo sicuramente sarebbe stato più facile, si ripeté. Ma come stava? Cosa faceva? Dove si trovava, ora?

La risposta giunse da un movimento repentino che notò con la coda dell'occhio. Alzò lo sguardo di scatto e vide sua sorella che urlava qualcosa e si sbracciava in modo tutt'altro che decoroso, mentre Duccio cercava di riportarla dentro la casa. Non poteva sentire bene la sua voce, ma non aveva dubbi a riguardo di quello che Beatrice stesse dicendo.

Reprimendo a stento un sorriso, Lapo guardò di nuovo la strada e vide la faccia allibita di Neri davanti a sé e, poco distante, Manrico che sogghignava divertito.

Mentre sfilavano davanti agli uomini della Compagnia di San Pietro, tra i cavalieri perugini qualcuno, in groppa ad un imponente destriero frisone, rispose al saluto della giovane senese con un inchino e un cerimonioso gesto della mano.

Non se lo era sognato. Beatrice aveva davvero chiamato a gran voce Vanni.

\* \* \*

27/07/1359

Il primo giorno fu dedicato interamente alla ratifica del lodo voluto da Firenze, con una cerimonia strettamente riservata a quanti erano tenuti a firmare il trattato. Pertanto, per i semplici cittadini la

situazione tornò quasi alla normalità, se non per le continue ronde della milizia civica tenute a frenare qualsiasi provocazione da parte dei senesi.

I delegati umbri e il loro seguito vennero sistemati vicino alla piazza principale, con grande fasto. Si diceva che con tutta probabilità gli ospiti si sarebbero trattenuti in città almeno una settimana, così Lapo decise di aspettare il suo momento per potersi avvicinare ai cavalieri perugini, pur con grande sforzo.

Erano così vicini! Saperlo lì, a due passi da lui, e non poterli parlare, non poterlo riabbracciare, non poterlo neanche vedere era una violenza indescrivibile. Una situazione che lo rimandò col pensiero a quasi dieci anni prima, quando d'inverno potevano vedersi soltanto di lontano fuori della chiesa di Corciano... Ma sapeva di non poter fare altrimenti ora. Aveva già di cosa occuparsi: nel rione di San Pietro non si parlava che del comportamento inaudito di Donna Beatrice e del povero Neri Peruzzi che si trovava a dover gestire una moglie così poco disciplinata. Tutto stava nel far riconciliare gli sposi e nel convincere la ragazza a chiedere perdono al marito per la sua sconsideratezza. Naturalmente, era stato compito di Lapo e suo fratello Duccio cercare di arginare il danno, cosa tutt'altro che semplice.

Soprattutto quel mercoledì, quando si tenne il banchetto ufficiale voluto dalle autorità senesi per salutare dignitosamente l'evento. Dovendo evitare un ulteriore scandalo, anche Lapo era stato costretto a mettersi l'anima in pace e ad evitare ogni possibile contatto con i perugini. Senza contare che avrebbe dovuto avvicinarsi ad altri quindici cavalieri perugini da solo, come se nulla fosse. No, doveva davvero aspettare il suo momento, ma quando?

L'aiuto insperato giunse involontariamente da Nigio degli Ugurgieri, il quale, ansioso di recuperare il suo "fuggitivo maestro d'armi", come gli piaceva definire Vanni, organizzò per il giorno successivo un altro convito, invitando naturalmente i perugini, oltre che i cavalieri di S. Cristoforo e quelli di S. Pietro alle Scale.

Prima di iniziare il banchetto vero e proprio, che si sarebbe tenuto dopo il tramonto per risparmiarsi il gran caldo che tutti avevano sofferto nei giorni precedenti, Nigio afferrò per un braccio Lapo e se lo trascinò dietro, seguito da un sogghignante Adelfo Bindi.

« Adesso sarete così cordiale da far presente al vostro amico perugino che è in debito con il vostro capitano e soprattutto con me. E non ammetto rifiuti, né da parte vostra né da parte sua! » gli disse il nobile, mentre cercavano di individuare la loro meta.

« Ma, messer Nigio... Il motivo dell'improvvisa partenza di Vanni la sapete... » cercò di frenarlo il rosso, con scarso risultato.

« Sì, sì, d'accordo. Però adesso *lui* è tornato qua, vestito di porpora e circondato da altri suoi commilitoni. Non vorrete mica farmi credere che la situazione non si sia tranquillizzata, vero? »

« Non lo so! Come vi ho già spiegato, è dalla sua partenza che non ricevo notizie. Sapevo solo che era giunto una settimana dopo a Perugia e... » cercò di spiegare Lapo.

« E ora invece è di nuovo a Siena, servito e riverito. Non accetterò che se ne torni tra quei bifolchi senza aver prima finito quello che ha iniziato! » lo apostrofò Nigio.

« Per carità, calmatevi! » intervenne Adelfo. « Siamo d'accordo tutti quanti in merito alla necessità di farlo tornare alle vostre dipendenze quanto prima, ma evitate certi commenti! »

Il nobile sbuffò, mentre Lapo guardò impotente il capitano che scuoteva la testa.

Scansando le persone riunite che parlottavano nel cortile degli Ugurgieri e nella piazza antistante la chiesa, alla fine giunsero di fronte al gruppo dei perugini. Vanni riconobbe subito i senesi e senza indugio disse qualcosa al suo mentore. Insieme si fecero avanti per accogliere il loro ospite e i suoi accompagnatori. Poco distanti, piuttosto incuriositi, Lapo notò anche Alfio e quello che, se non ricordava male, si chiamava Iacopo.

« Messer Nigio, vogliate ricevere i miei ringraziamenti per... » esordì Mainardo.

Ma Nigio non gli dette il tempo di finire la frase. « Sì, sì, i convenevoli dopo! » gli disse in malo modo. Lapo si voltò allarmato verso Adelfo, che sperava quanto lui che l'incontro non si risolvesse in una rissa furiosa.

Nigio proseguì senza farsi troppi problemi: « Avremo tutta la sera per parlare, di questo potete essere sicuro. Quello che mi preme al momento è tirare un po' le orecchie al vostro amico, qui! » fece un cenno verso Vanni. Lapo non riusciva mai a capire quando il nobile senese scherzasse e quando invece fosse serio. E, in quel momento, sperava vivamente che fosse di buon umore.

Vide le folte sopracciglia di Mainardo aggrottarsi pericolosamente, ma Adelfo e Vanni furono pronti a scattare in avanti.

« Mainardo, lasciate che sia io a parlare con messer Nigio! La colpa è esclusivamente mia, se sono partito senza un preavviso. » si scusò Vanni, frenando il suo mentore.

« Indubbiamente, Nigio, per parte nostra anche noi abbiamo le nostre colpe, nevrero Lapo? » proseguì Adelfo. « La triste notizia è giunta inaspettata e improvvisa, non avremmo potuto avvertirvi prima! » Teso, Lapo annuì quando Nigio si volse verso di lui.

« Me lo avete detto già un migliaio di volte! Siete un po' noiosi. » commentò il nobile, accompagnando le parole con un gesto plateale delle braccia. « Quello che mi interessa sapere è se questo grand'uomo onorerà gli impegni presi, ora che calca nuovamente il suolo di Siena! »

Adelfo trattenne un sorriso, e si mise accanto a Mainardo, che lo guardava accigliato.

« Vero che finirai ciò che hai iniziato con i giovani Rizzio e Stefano, Vanni? » disse il capitano di San Pietro rivolgendosi al moro, mettendogli saldamente una mano sulla spalla.

Vanni sorrise, guardando prima Mainardo. « È per questo che sono qui. Era mia intenzione chiedervi il permesso di rientrare al vostro servizio. Se vi ho mancato di rispetto, Nigio, vi porgo umilmente le mie scuse. »

Lapo si stupì del tono accondiscendente di Vanni, e tirò un sospiro di sollievo. Anche Nigio pareva notevolmente più rilassato adesso.

« Brutta canaglia che non siete altro! » gli disse comunque il nobile. « Avvertire non è nel vostro stile, eh? »

« Su questo, siamo proprio d'accordo! » si intromise Mainardo, cominciando a raccontare di tutte le volte che il *rapace* gli aveva fatto perdere la pazienza per un motivo del genere.

Lapo era interessato a tutt'altro argomento invece. Vanni era dunque lì per rimanere a Siena. Ma per sempre, o solo per il tempo necessario a crescere i due rampolli degli Ugurgieri?

Trovò il coraggio per guardarlo in volto, una volta che Mainardo e Nigio si presero a braccetto per discorrere tra sé. Avevano infine la strada sgombra. Potevano incontrarsi senza destare sospetti. Potevano iniziare nuovamente ciò che era stato bruscamente interrotto per l'ennesima volta.

Quando gli animi sembrarono rasserenarsi, il rosso si mosse in modo da ritrovarsi di fronte a Vanni, incurante degli sguardi lanciati da Alfio.

« Vieni con me... » Lapo gli disse a bassa voce.

Si nascosero in uno dei vicoli che costeggiavano la chiesa di S. Cristoforo, dove il buio era più fitto. Vanni gli si avvinghiò addosso, aggredendogli le labbra e intrufolandogli le mani ovunque. E Lapo non voleva fermarlo. Non avrebbe voluto fermarlo. Ma non appena avvertì l'eccitazione che minacciava il suo precario equilibrio, lo spinse via.

Il perugino lo guardò sbalordito.

« Prima giurami che non te ne andrai via mai più! » disse perentorio.

« Ti ho già detto cosa ci sono tornato a fare a Siena! » gli rispose Vanni, mordendogli il collo scoperto.

« ... per Nigio? »

« Sì, certo! Per Nigio e per i suoi adorabili figliuoli! »

« Non avevo dubbi in proposito... » bisbigliò il rosso.

« E ora stai zitto, dannazione! » lo riprese Vanni, stavolta infilando la mano nella patta e afferrandogli il membro in tensione.

Ma non tutti i dubbi erano stati fugati. Ve n'era uno più insistente e doloroso. Una voragine che aveva rischiato di inghiottirli già una volta, non fosse stato per i nervi saldi del perugino. Doveva chiederglielo, doveva sapere se...

« Vanni? » mormorò ancora. Il cuore gli batteva furioso nel suo petto.

Cosa avrebbe fatto se la risposta fosse stata negativa?

« Dimmi angelo... » rispose il perugino un po' scocciato, intrufolandogli una mano tra i capelli mentre l'altra lo massaggiava con decisione.

Ma il rosso lo allontanò lievemente, pur contro voglia.

« Aspetta! Prima... voglio chiederti un'altra cosa. »

« Cosa c'è? » sbuffò il perugino, lievemente irritato.

« Vanni, tu... mi hai perdonato? » gli chiese guardandolo di sottocchi, mentre si martoriava il labbro inferiore.

All'inizio il moro parve non capire. Lo osservò incerto, poi comprese a cosa Lapo si stesse riferendo: la ferita apertasi l'anno precedente con il cedimento del senese di fronte agli eventi di Cortona non si era ancora rimarginata.

Dopo attimi che parvero un'eternità a Lapo, Vanni infine sfoderò il suo sorriso sghembo. Si umettò le labbra e rinsaldò la presa sulla sua nuca. Gli si avvicinò ancora.

« Mettiamola così... » iniziò a dire, parlandogli contro le labbra.

Ma non poté finire la frase. Una voce poco distante li chiamò.

« Lapo? Vanni? Dove vi siete cacciati? Stiamo aspettando solo voi per iniziare! »

Era Neri.

Si separarono ancora, guardandosi negli occhi allarmati.

Poi Lapo ci ripensò e, sorridendo maliziosamente, gli gettò le braccia al collo per mordere e gustarsi ancora le labbra di Vanni, che accolse senza indugio quel pericolosissimo bacio.

*Ora e per sempre, rinnovo la promessa di Assisi...  
Qualunque cosa accada, non smetterò mai d'amarti*

\* \* \*

Iniziata nel 1357, la guerra tra Siena e Perugia si concluse nel luglio del 1359 con la ratifica del lodo voluto da Firenze. Di fatto, pur sconfitta sul campo, Siena ne uscì vincitrice, dato che fu in grado di frenare le ambizioni perugine e mantenere in vita la repubblica. Al tempo stesso, Montepulciano rientrò nell'orbita senese e, un anno dopo la ratifica della pace con la città umbra, Siena ottenne anche la volontaria sottomissione di Cortona.

L'autonomia senese terminò due secoli più tardi, quando Siena fu soggiogata da Firenze, entrando a far parte di quello che fu inizialmente chiamato Ducato di Toscana e che successivamente divenne Granducato di Toscana.

Per parte sua, invece, Perugia uscì duramente provata dal conflitto. Nel momento di maggiore necessità, la cittadina umbra si trovò a fronteggiare le varie compagnie di ventura che attraversavano, e avrebbero attraversato ancora, il suo territorio. Per non parlare della nuova offensiva dell'Albornoz. Perugia non riuscì a reagire in modo appropriato, tanto che, il 23 novembre 1370, fu definitivamente inglobata nella sfera d'influenza papale.

\* Nel linguaggio dei fiori il narciso significa "egoismo" e la ghirlanda di fiori significa "catena d'amore" \*